

Tesi di Dottorato

Rosanna Alaggio,

Natura, santi e sovrani.

Brindisi nel Medioevo,

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale,

Università degli studi di Palermo, 2002

Indice

Sigle e abbreviazioni

Introduzione

1. STORIA E ARCHEOLOGIA DELLA CITTÀ.

L'evoluzione del dibattito in Italia nella medievistica dell'ultimo trentennio

2. SPAZIO DELLA NATURA E MODIFICAZIONI STORICHE

2.1 Caratteri dell'ambiente fisico e paesaggi storici

2.2 La città tra risorse disponibili e modalità del quotidiano

2.2.1 *Spolia*

2.2.2 L'Acqua

2.2.3 Il Sale

2.2.4 L'Argilla

3. UNA CITTÀ SENZA MURA

3.1 Un paesaggio in trasformazione tra tardoantico e altomedioevo

3.2 La città di S. Leucio

3.3 La rifondazione bizantina

4. SEGNI DEL POTERE E DINAMICHE SOCIALI IN ETÀ NORMANNO-SVEVA

4.1 Il sogno del Guiscardo

4.2 Dal *dominatus loci* alla città demaniale

4.3 La "pratica di mare" a Brindisi

4.4 Pellegrini e Crociati

5. PATRIMONI ECCLESIASTICI ED ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANO

5.1 *Tenimentum* e Demanio

5.2 Ricostruzione dell'evoluzione urbana

5.3 Tipologie edilizie

FONTI

1. Fonti documentarie

2. Fonti cronachistiche e narrative

3. Fonti cartografiche

BIBLIOGRAFIA

1. Nota

2. Bibliografia generale

3. Bibliografia tematica:

3.1 La Puglia tra Tardoantico ed Età moderna

3.2 Strutture, storia e ruolo della Città

3.3 Brindisi e il suo territorio

3.4 Brindisi nella letteratura del *Gran Tour*

Referenze fotografiche

Referenze grafiche

Abstract

Fino ad oggi sulla vita della città di Brindisi, durante il periodo che va dal Tardoantico fino all'Età sveva, si avevano informazioni limitate, scarsamente verificate e disperse in molteplici ambiti di studio, ma, soprattutto, non si disponeva di una organica ricostruzione storiografica.

Il principale obiettivo della ricerca è stato, quindi, quello di tentare una ricostruzione che risultasse dal dialogo, nella miglior forma descrittiva possibile, tra le diverse classi di dati acquisite durante il triennio di elaborazione della ricerca. Questi dati sono stati raccolti e correlati, sin dalle prime fasi, con attenzione interdisciplinare alla storia della città, ritenendo fermamente tale approccio il più proficuo nel caso di realtà, come Brindisi ed il suo territorio, caratterizzate da considerevoli lacune nelle fonti documentarie. Inoltre, considerando lo specifico tema di ricerca, il taglio interdisciplinare è stato ritenuto il più calibrato per far meglio emergere le vicende umane parallelamente all'evoluzione ambientale e paesaggistica dei luoghi.

Attraverso la definizione dei principali caratteri geografici, geologici, geomorfologici, idrografici e paesaggistici, sono stati individuati sia gli elementi posti alla base delle vocazionalità del territorio quali, ad es., la differenziazione delle potenzialità agronomiche in funzione dei caratteri pedologici, o il rapporto tra morfologia delle coste, pescosità del mare e irrilevanza delle attività di pesca, sia alcune costanti storiche nei delicati equilibri tra uomo e ambiente quali, ad es., il diffuso paludismo, la latenza del pericolo malarico, la significativa parcellizzazione fisica e, spesso, discontinuità temporale degli insediamenti. In proposito è rilevante sottolineare come dalla prima età normanna i principali enti ecclesiastici, attraverso cospicue concessioni, si siano fatti promotori e organizzatori del popolamento e della messa a coltura della pianura brindisina, gettando le basi di quell'assetto territoriale che rimarrà sostanzialmente immutato fino alle grandi trasformazioni dell'Ottocento. Successivamente l'indagine è stata circoscritta entro il perimetro storico della città, sul rapporto instauratosi tra condizioni di sopravvivenza, risorse naturali disponibili in loco e attività manifatturiere storicamente attestate, ponendo in risalto l'eredità che la città romana aveva lasciato ancora valida, in termini di materiali utili al reimpiego edilizio e di infrastrutture di approvvigionamento idrico, agli abitanti del Medioevo, e come questi siano stati capaci di impostare attività manifatturiere di significativa rilevanza sulla estrazione del sale e sulla lavorazione dell'argilla, attraverso il razionale sfruttamento proprio di quell'ambiente di foce o di acquitrino costiero che, per altri versi, da secoli risultava ostile o improduttivo.

Per l'epoca Tardoantica è stata presa in esame la più aggiornata documentazione archeologica nel tentativo di rintracciare i caposaldi della condizione socio-economica di Brindisi in rapporto ad altri importanti centri del Salento, tra cui principalmente Otranto, ma anche in relazione ad altre aree della regione, a partire da quel delicato momento rappresentato dalla riforma amministrativa voluta da Diocleziano, fino al tentativo di restituire i tratti salienti del quadro territoriale tra VI e X secolo attraverso la scarsa documentazione altomedievale. La città senza difese, senza più mura in efficienza, come la descrive Procopio da Cesarea, è soprattutto una città destrutturata nelle gerarchie politico-istituzionali interne e tale risulta anche dai pochi, ma significativi, dati offerti dalla documentazione materiale portata alla luce dall'archeologia. *Eversa vero atque diruta urbe* apparve Brindisi ai tranesi che nel VII secolo giunsero in città per trafugare le spoglie del suo protovescovo Leucio, depauperata nella consistenza demica al punto da risultare incapace di opporre una pur minima resistenza alla perdita del suo più importante simbolo di identità culturale. In questo momento la città sembra rivestire un ruolo e una funzione marginale negli interessi politici ed economici tanto dei Longobardi quanto dei Bizantini. A conferma della marginalizzazione dell'insediamento nel quadro storico della regione è l'interruzione, per oltre tre secoli, nella cronotassi dei vescovi. L'analisi comparata di alcune importanti fonti agiografiche relative a S. Leucio e il loro serrato confronto con i dati archeologici hanno permesso di delineare un'immagine della comunità brindisina, in questi secoli, dalla quale non affiora alcuna capacità di esprimere una qualsivoglia forma di consapevolezza civica.

Soltanto agli inizi dell'XI sec., nella prospettiva generale della politica attuata dall'Impero d'Oriente per il controllo militare delle province occidentali, ad Otranto, quale base navale e centro economico propulsore, si affianca lo scalo di Brindisi, ritornato a rivestire un ruolo strategico di primaria importanza soltanto in conseguenza della riconquista bizantina di Durazzo e dei territori costieri della sponda adriatica frontaliera. E' in questa fase che si concentrano le maggiori testimonianze di una riorganizzazione urbana, per quanto limitata a dimensioni e funzioni di gran lunga più ridotte rispetto alla città classica. E' questa la "rifondazione" realizzata dal protospatrio Lupo tramandataci da un'epigrafe marmorea.

Nella ricostituzione urbana e demica seguente i secoli altomedievali in particolare è stato possibile mettere in evidenza il ruolo fondamentale svolto dalle istituzioni ecclesiastiche, sulla base di sempre più ampie prerogative acquisite grazie alle concessioni dei signori normanni. I privilegi goduti dall'Episcopio e dalle benedettine di S. Maria *Sanctimonialium* hanno creato le premesse per una peculiare differenziazione dello stato giuridico tra le diverse parti della città. Fin dalla loro costituzione questi due enti religiosi sono stati dotati della facoltà di esercitare poteri pubblici, tra i quali la possibilità di riscuotere, nei settori di propria competenza, parte delle entrate fiscali della città; settori individuati nella documentazione attraverso il termine *pheudo* o, più frequentemente, *tenimentum*. Il tessuto urbano risulta pertanto caratterizzato fino oltre la metà del XIV sec., da una topografia giuridica che se da un lato denuncia la coesistenza nello stesso ambito cittadino di demanio e competenze signorili, dall'altro rende tangibile la preminenza sul piano economico generale dei due enti ecclesiastici e il condizionamento da questi esercitato, in particolare dall'Arcivescovato, sul libero sviluppo delle attività economiche. Nella compagine cittadina fin dalle prime fasi della conquista normanna scarsa importanza sembra rivestire la classe dei *milites*. *Negotiatores* e mercanti risultano per la maggior parte di origini straniere. La documentazione superstite vede i brindisini impegnati

nelle attività marinare con ruoli di secondaria importanza; l'esperienza maturata nelle attività marittime di maggiore responsabilità sembra essere fondata più su una tradizione militare che non sulla navigazione commerciale, non a caso origini brindisine hanno figure come quella di Margarito, ammiraglio del Regno, o come quella di Ruggero *Flores*.

L'importanza strategico-militare della città nel quadro politico internazionale decretò infatti il suo destino di città demaniale, assoggettandone vocazionalità ed indirizzi di sviluppo alle direttive del potere centrale, oltre che condizionandone la stessa struttura sociale. Brindisi, come altri scali del Salento, era destinata a diventare l'avamposto di una frontiera al di là della quale era possibile programmare l'espansione normanna verso l'Oriente. Anna Comnena aveva apostrofato le imprese dalmate del Guiscardo paragonandole al delirante «sogno» di un barbaro che si era illuso di conquistare la stessa Costantinopoli. Ma la futura politica espansionistica dei sovrani normanni riconobbe nelle imprese dell'Altavilla un precedente ispiratore cui fare costante riferimento.

Il movimento crociato caratterizzò ulteriormente il ruolo strategico dei porti pugliesi aggravando la distanza ideologico-culturale tra Occidente e Oriente. Con il coinvolgimento nell'impresa crociata questa parte delle coste pugliesi furono recepite non soltanto come confine politico, linea di demarcazione, diventata frattura insanabile dopo lo scisma del 1054, tra la civiltà europea e quella bizantina, ma anche, e forse soprattutto, come frontiera di tutta la Cristianità occidentale. E in Brindisi, che costituiva con il suo porto una delle frazioni più importanti di questa frontiera, crociati e pellegrini potevano ammirare architetture e respirare atmosfere capaci di prefigurare la visione della Terrasanta. E' il caso della rotonda del Santo Sepolcro, edificata proprio nei pressi dell'ingresso occidentale della città, e delle scene raffigurate nel pavimento musivo della cattedrale, dove all'albero della vita, che spiegava ai penitenti il senso salvifico e finalistico dell'esperienza umana, si associava la rappresentazione delle scene della battaglia di Roncisvalle, celebrazione dello scontro di civiltà che si stava compiendo tra Oriente e Occidente, tra la Cristianità europea e mondo islamico.

Autore

Rosanna Alaggio si è laureata in Lettere nel 1995 nell'Ateneo di Salerno con una tesi in Archeologia Medievale. Nel 1998 si è specializzata in Archeologia Medievale presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medievale dell'Ateneo di Lecce. Nel 2002 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato come borsista a numerosi convegni e seminari internazionali. Collabora dal 1998 con la cattedra di Storia Medievale della Facoltà di Beni Culturali dell'Università di Lecce. I suoi ambiti di ricerca variano dallo studio dei sistemi territoriali nella Campania longobarda e normanna, alle problematiche riguardanti gli insediamenti monastici altomedievali. Tra i suoi studi: *La fondazione dell'Abbazia di Santa Maria di Cadossa. Strategie politico-istituzionali nel Vallo di Diano tra longobardi e normanni*, in «Apollo», Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano, XI, 1995, pp. 70-101; *Una prospettiva verosimile: La fondazione di Santo Stefano nelle strategie politiche dei primi conti normanni di Marsico*, in R. Alaggio, A. Didier (et alii), *La Chiesa di Santo Stefano di Sala Consilina. Dalle carte d'archivio all'archivio dell'arte* (Società Salernitana di Storia Patria, St. Stor. Sal. 11) Salerno 1997, pp.15-24; *La Reparatio Castrorum nel Vallo di Diano. Organizzazione territoriale di un'area campione in età normanno-sveva*, in «Archivio Storico del Sannio», n.s., V, 2/2000, Atti del Seminario di studi *Monasteri e Castelli nella formazione del paesaggio italiano. La Viabilità* (Università degli Studi del Sannio-Facoltà di Economia, Lions Club Benevento, Benevento 20 nov. 1998), pp.101-118; *Storia e archeologia della città. L'evoluzione del dibattito in Italia nella medievistica dell'ultimo trentennio* in corso di stampa per «Kronos. Periodico del DBAS, Università di Lecce», III, 4/2002; «in pheidō et tenimento», aspetti di topografia giuridica nella Brindisi medievale in Città di mare del mediterraneo medievale. Tipologie, Atti del convegno di studi (Amalfi 1-3 giugno 2001), pubbl. in corso di stampa a c. di Centro di cultura e storia amalfitana, Regione Campania, Provincia di Salerno. Attualmente sta curando l'edizione delle pergamene custodite nell'Archivio di Stato di Taranto (XIV- XVII sec.).

Letteria Anagni,
Rosario Gregorio, storico del medioevo siciliano,
Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale
Università degli studi di Palermo, 2002

Indice

Introduzione
Parte Prima - La Sicilia del XVIII secolo: l'ambiente politico e culturale
Premessa
L'illuminismo siciliano
Il riformismo napoletano a confronto con la realtà siciliana
L'esperienza riformista
Il giudizio della storiografia contemporanea sull'illuminismo siciliano
Parte Seconda - Rosario Gregorio: una vita spesa per la storia
Introduzione: tra agiografia e silenzi
La vicenda umana e intellettuale
L'impostura araba
La Sicilia prima di tutto
Parte Terza - Il cantiere Gregorio
Premessa
La periodizzazione della storia di Sicilia
La continuità tra le varie epoche
La Sicilia nel panorama europeo
La concezione storica
Le digressioni
L'impalcatura ideologica
Oltre i confini italiani
Gregorio, ovvero il Giannone Siciliano?
Parte Quarta - L'uso delle fonti: il filologo e lo storico
Le leggi come fonti, ma non solo
La *Bibliotheca scriptorum*: Gregorio editore di cronache medievali
Parte Quinta - "Le Considerazioni sopra la Storia di Sicilia"
Lo stile delle Considerazioni: tra diritto e storia
Dalla conquista al *Regnum Siciliae*
Il *Regnum Siciliae*: una nuova realtà geo-politica
L'epoca sveva
L'appendice inedita: la parentesi angioina
L'epoca aragonese
L'agonia del *Regnum*
La pagina nera dell'anarchia
Verso il vicereame
Conclusioni
Bibliografia

Abstract

La tesi è nata con una finalità forse ambiziosa: colmare il vuoto esistente intorno alla figura ed all'opera di Rosario Gregorio sul quale la storiografia moderna ha, inspiegabilmente, taciuto. Eppure, di Gregorio molti si è scritto e detto, ma ciò è avvenuto in epoca ormai lontana, grazie ad amici ed allievi che intendevano esaltare il maestro, piuttosto che ricostruirne, criticamente, la vicenda umana e culturale. Stupisce, infatti, il silenzio di quanti nei decenni successivi alla sua morte si sono avvicinati all'opera, trascurando e tacendo sull'autore. Non a caso, dunque, nella seconda parte della tesi si ricostruisce, criticamente, la biografia di Gregorio, pensata come un contributo originale, storicamente fondato, a fronte delle ricostruzioni che turbano per il tono agiografico e celebrativo che le accompagna.

Certamente, la scelta di approfondire la figura dello studioso palermitano, come storico del Medio Evo Siciliano potrebbe apparire azzardata, essendo diffusa l'immagine di un Gregorio "padre del diritto pubblico siciliano", fondatore, cioè, di una disciplina negletta fino al 1789, anno in cui - presso la Regia Accademia di Palermo - venne istituita l'apposita cattedra a lui affidata. Ma Rosario Gregorio non fu soltanto un giurista, fu soprattutto uno storico perché - ed è questa l'ipotesi che la tesi ha cercato di dimostrare - per lui Storia e Diritto sono stati un binomio indissolubile, essendo il secondo figlio di eventi nel cui contesto deve essere inserita ogni norma. Lo studioso palermitano, infatti, ha ricostruito il diritto siciliano, considerando di ciascuna norma l'*hic et nunc*, da cui ha origine e che, per questo motivo, è in grado di dirci i mutamenti di un paese, causati dai rivolgimenti politici; di definire istituzioni e sistemi di governo; di condizionare la vita dei popoli.

Questo modo di considerare le leggi fa di Gregorio un figlio del proprio tempo, caratterizzato dall'Illuminismo, all'epoca assai diffuso in Sicilia che fu assolutamente partecipe dei mutamenti culturali; gli intellettuali siciliani presero parte in maniera assai attiva e produttiva al dibattito culturale in corso in Europa, pur con molti limiti, stigmatizzati ed indicati dalla storiografia moderna e contemporanea che, nell'individuare il valore da attribuire all'esperienza riformista siciliana ed alla cultura illuminista, ha evidenziato più ombre che luci. Ricostruito nella prima parte della tesi, quello siciliano appare come un Illuminismo incompiuto, limitato e condizionato dalla realtà politica e sociale dell'isola, dove le idee di progresso, felicità, uguaglianza, non condussero ad azioni rivoluzionarie, come qualcuno avrebbe auspicato. Fu questo il limite dell'Illuminismo siciliano che ha condizionato e caratterizzato anche l'opera di Rosario Gregorio verso il quale, tuttavia, l'accusa di essere subordinato al potere - avanzata in epoca risorgimentale - appare assolutamente ingiusta, essendo lo storico palermitano la più alta espressione di quel movimento, l'intellettuale che più di tutti ha contribuito allo svecchiamento della cultura, in particolare della ricerca storiografica.

Il ruolo svolto da Gregorio in tal senso è ricostruito nella terza parte della ricerca, metaforicamente intitolata "Il cantiere Gregorio" ed ideata in risposta agli interrogativi relativi alla sua formazione illuminista che lo ha spinto a rivolgersi alla storia nel tentativo di cogliere il progresso del genere umano. Gregorio, infatti, considera la storia come un *continuum*, essendo rivolto a individuare gli elementi che legano presente e passato, fatti apparentemente lontani. A ciò ha, senza dubbio, contribuito la ricerca d'archivio, svolta grazie ai rapporti epistolari con studiosi e intellettuali dell'isola, attraverso i quali è riuscito a scandagliare gli archivi siciliani e portare alla luce documenti inediti, letti criticamente ed utilizzati nella sua opera maggiore, "Le Considerazioni sopra la storia di Sicilia", punto di riferimento imprescindibile per quanti si avvicinano al passato siciliano.

Ma chi si accinge allo studio del Medio Evo Siciliano non può trascurare l'altra fondamentale opera di Gregorio, quella "Bibliotheca Scriptorum" in cui ha raccolto le cronache di età aragonese, che fa di lui il primo grande medievalista d'età moderna e grazie alla quale è stato possibile riscrivere in maniera del tutto nuova qualche pagina del passato dell'isola. In particolare, la *Historia conspirationis*, portata alla luce attraverso un codice manoscritto da Gregorio ritrovato alla Biblioteca del Senato di Palermo, ha permesso di conoscere nuovi elementi sul Vespro, evento fondamentale per la storia della Sicilia, del quale era stata data una interpretazione leggendaria, che trascurava il reale svolgimento dei fatti. È grazie al ritrovamento del manoscritto pubblicato da Gregorio, infatti, che è stato possibile chiarire il ruolo svolto dai baroni siciliani che hanno spinto il popolo a ribellarsi allo scopo di allontanare gli angioini, nella speranza che i sovrani aragonesi avrebbero loro concesso privilegi e potere.

Autore

Letteria (Lilla) Anagni (Messina, 1967), si è laureata in Lettere moderne nel 1991 presso l'Università degli Studi di Messina, discutendo una tesi dal titolo "L'attività politica di Caterina Benincasa", relatore il prof. Francesco Natale. Dal 1988 ha svolto attività giornalistica, sia per la radio che per la carta stampata. Tra l'altro ha collaborato con la "Gazzetta del Sud", su cui ha pubblicato recensioni librarie. Dal 1997 insegna Lettere alla scuola media. Dal 1° settembre 2001 è di ruolo a Modica, in provincia di Ragusa

Sara Beccaria

Associazioni laicali a enti monastici tra XI e XIII secolo in area subalpina: conversi, oblati, renduti, prebendari, richieste di sepoltura e di partecipazione ai benefici monastici.

Una ricerca sul campo,

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale,

Università degli studi di Torino, 2001

Indice

PREMESSA

0.1 SITUAZIONE STORIOGRAFICA DI PARTENZA

0.1.1 I conversi

0.1.2 Altre forme di associazione laicale

0.2 MODELLI DI RIFERIMENTO

0.2.1 Riferimenti relativi ai conversi

0.2.2 Riferimenti relativi ad altri gruppi laicali

0.3 IL MIO LAVORO

0.3.1 Obiettivi

0.3.2 Impostazione

0.3.3 Fonti

0.3.4 Metodo

0.4 INTERROGATIVI CHE GUIDANO LA RICERCA

1 LA DIOCESI DI ACQUI

1.1 CENNI DI STORIOGRAFIA MONASTICA: UN INTERESSE RECENTE

1.2 I MONASTERI DELLA DIOCESI DI ACQUI NEL QUADRO DEL MONACHESIMO SUBALPINO: UN CONFRONTO DIRETTO TRA BENEDETTINI E CISTERCENSI

1.3. I CISTERCENSI: TIGLIETO

1.3.1 La "cifra" della prudenza e della gradualità

1.3.2. Le articolazioni di una comunità "estesa"

1.3.3 L'istituto conversuale: un'introduzione tardiva e un impiego "parsimonioso"

1.3.4. Le altre tipologie di associazione laicale

1.4 LE FONDAZIONI CISTERCENSI FEMMINILI: SANTA MARIA DI BANNO E SANTA MARIA DI LATRONORIO

1.4.1 Un'eccezionale capacità di presa sul laicato

1.4.2 Il pieno successo dell'istituto conversuale

1.5 IL MONACHESIMO BENEDETTINO: SANTA GIUSTINA DI SEZZADIO

1.5.1 La concorrenza del nuovo monachesimo

1.5.2 La fortuna delle forme di associazione tradizionali

1.5.3 Un tentativo di imitazione del modello cistercense

1.6 IL MONACHESIMO VESCOVILE. SAN PIETRO E SANTA MARIA DI ACQUI

1.6.1 Una non sopita capacità di attrazione devozionale

1.6.2 Una lettura tradizionale dell'istituto conversuale

2. DIOCESI DI VERCELLI

2.1 CENNI STORIOGRAFICI: UNA RICERCA "A PELLE DI LEOPARDO"

2.2 INQUADRAMENTO MONASTICO: UNA STORIA PRESTIGIOSA E UN PANORAMA VARIEGATO

2.3 SANTA MARIA DI LUCEDIO: AFFERMAZIONE DELL'ISTITUTO CONVERSUALE

2.3.1 Tiglieto e Lucedio: rinnovamento e tradizione

2.3.2 Una comunità "estesa"?

2.3.4 Atti di dedizione

2.3.5 L'istituto conversuale

2.3.5.1 Il numero

2.3.5.2 Le attività: analisi quantitativa

2.3.5.3 I conversi nella grangia di Gazzo

2.3.5.4 I conversi presenti nell'abbazia

- 2.5.3.5 I conversi in "Grecia"
- 2.3.5.6 Competenze e abilità particolari
- 2.4 SAN GENUARIO DI LUCEDIO: TENTATIVI DI RIPRESA
 - 2.4.1 San Genuario in crisi patrimoniale: l'attaccamento al modello di gestione tradizionale
 - 2.4.2 Segnali di revisione della composizione comunitaria
 - 2.4.3 Forme tradizionali di associazione monastica
- 2.5 SANTA MARIA DI ROCCA DELLE DONNE: UN ESEMPIO DI MONACHESIMO BENEDETTINO TRADIZIONALE AL PASSO CON I TEMPI
 - 2.5.1 Un modello economico ibrido
 - 2.5.2 Rinnovamento della forza lavoro
 - 2.5.3 Immagini della comunità
 - 2.5.4 Rocca delle Donne di fronte alle esperienze monastiche del suo tempo
- 2.6 IL MONACHESIMO CLUNIACENSE: OSSERVAZIONI SPARSE
- 2.7 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE
- 3 DIOCESI DI TORINO: IL SALUZZESE**
 - 3.1 CENNI DI STORIOGRAFIA MONASTICA: UN'AREA AD ALTA DENSITÀ DI STUDI.
 - 3.2 INQUADRAMENTO MONASTICO. VECCHIO, NUOVO MONACHESIMO E CONTRASTATI RITORNI ALL'ANTICO
 - 3.3 SANTA MARIA DI STAFFARDA E SANTA MARIA DI CASANOVA A CONFRONTO: TEMPI E MODI DI SVILUPPO
 - 3.3.1 Analisi quantitativa
 - 3.3.2 Analisi qualitativa: Santa Maria di Staffarda
 - 3.3.2.1 La strutturazione in grange: un processo precoce e rapido
 - 3.3.2.2 L'organizzazione della grangia
 - 3.3.2.3 Il grangerio: durata della carica e criteri ispiratori della politica abbaziale
 - 3.3.2.4 I conversi a Staffarda: dalla periferia al centro
 - 3.3.3 Analisi qualitativa: Santa Maria di Casanova
 - 3.3.3.1 La strutturazione in grange: un processo tardivo e *sui generis*
 - 3.3.3.2 L'organizzazione della grangia
 - 3.3.3.3 Il grangerio: durata della carica e strategia abbaziale nell'organizzazione degli operatori economici
 - 3.3.3.4 I conversi nella sede abbaziale
 - 3.3.4 Staffarda e Casanova: i conversi al lavoro?
 - 3.4 SANTA MARIA DI RIFREDDO
 - 3.4.1 Tra "vecchio" e "nuovo": una gestione patrimoniale ibrida
 - 3.4.2 Gastaldi e altri rappresentanti dell'abbazia: la fase precistercense
 - 3.4.3 I conversi: una prerogativa cistercense?
 - 3.4.4 La fase cistercense: i conversi
 - 3.4.5 La fase cistercense: gastaldi e altri rappresentanti dell'abbazia
 - 3.4.6 Osservazioni finali. Santa Maria di Rifreddo: un modello di funzionamento più tradizionale del monachesimo tradizionale
 - 3.6 SAN DALMAZZO DI PEDONA
 - 3.6.1 Una fotografia della comunità claustrale
 - 3.6.2 Scarti di percezione
 - 3.7 SANTA MARIA DI CARAMAGNA
 - 3.7.1 L'incontro con gli enti cistercensi
 - 3.7.2 Un impiego inedito della forza lavoro conversuale
 - 3.8. SAN PIETRO DI SAVIGLIANO
 - 3.8.1 I primi tempi: una comunità "non estesa"
 - 3.8.2 La soggezione a San Michele della Chiusa: San Pietro si stringe intorno al suo abate
 - 3.8.3 L'ingresso di San Pietro nella congregazione fruttuariense: la comunità continua a essere refrattaria agli stimoli
 - 3.8.4 San Pietro e la concorrenza del nuovo monachesimo
 - 3.9 SANTA MARIA AL MOMBRACCO
 - 3.9.1 Un ente certosino di seconda generazione?
 - 3.9.2 Modificazioni dello schema tripartito della gerarchia di perfezione
 - 3.9.3 Il funzionamento della comunità
 - 3.9.4 I conversi al lavoro?
 - 3.10 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE
- 4. DIOCESI DI TORTONA**
 - 4.1 CENNI DI STORIOGRAFIA MONASTICA TORTONESE: UN CAMPO DI STUDI RICCO DI PROMESSE
 - 4.2 VECCHIO E NUOVO MONACHESIMO: DUE MODELLI CONTRAPPOSTI

4.3 SANTA MARIA, POI SANT'ALBERTO DI BUTRIO: LA DIALETTICA TRA VECCHIO E NUOVO MONACHESIMO

4.3.1 Origini, sviluppo e declino della fondazione

4.3.2 Tra vecchio e nuovo monachesimo

4.3.3 Consistenza e ruolo delle associazioni laicali

4.4 I MONASTERI URBANI: SAN MARZIANO, SANTA EUFEMIA, SANTO STEFANO E SAN PAOLO DI TORTONA: IL "VECCHIO" MONACHESIMO DI FRONTE AL RISVEGLIO LAICALE

4.4.1 La parabola storica delle fondazioni urbane tortonesi

4.4.2 I legami con il retroterra laicale: chiusure, resistenze e opportunità mancate

4.4.3 Segnali di apertura al "nuovo" monachesimo: l'affermazione dell'istituto conversuale nelle chiese dipendenti

4.5 RIVALTA SCRIVIA, SANTA MARIA DEL PORALE, SANTA MARIA DI VESOLA: IL "NUOVO" MONACHESIMO: LE ORIGINI

4.5.1 San Giovanni di Rivalta: le origini

4.5.2 Il segno profondo di Ascherio di Rivalta: un quasi-monaco alla guida di San Giovanni?

4.5.3 L'affiliazione cistercense: premesse e implicazioni

4.5.4 Santa Maria di Vesola: da una genesi contrastata all'inefficace "rimedio" di un'affiliazione cistercense

4.5.5 Santa Maria del Porale: un percorso meno accidentato

4.6 GLI SVILUPPI

4.6.1 I conversi ai tempi di Ascherio: una presenza silenziosa

4.6.2 Dopo l'adesione all'ordine cistercense: l'affermazione dell'istituto conversuale

4.6.3 I conversi: "popolazione" delle grange e dell'abbazia

4.6.4 Impiego e ruolo della forza conversuale

4.6.5: Mobilità dei conversi

5 **DIOCESI DI ASTI: IL COMITATO DI BREDULO**

5. 1 CENNI DI STORIOGRAFIA MONASTICA: LO SCARTO TRA LO STATO DEGLI STUDI E LO STATO DELLE FONTI

5. 2 INQUADRAMENTO MONASTICO. VECCHIO E NUOVO MONACHESIMO: UN INCONTRO *SUI GENERIS*

5. 3 SANTA MARIA DI POGLIOLA

5. 3. 1 I conversi al lavoro?

5. 3. 2 La partecipazione conversuale alla vita dell'abbazia: alcuni numeri

5. 3.3 L'organizzazione delle grange. I grangeri artefici della fortuna cistercense?

5. 3. 4 "Eccezioni alla regola"

5. 3. 5 I conversi: una partecipazione corale alla vita economica di Pogliola

5. 3. 6 L'identità conversuale: una sezione trasversale della società

5. 3.7 Alla base di una strategia: l'assenza di mediatori conversuali

5. 4 SANTA MARIA DI PESIO E SANTA MARIA DI CASOTTO

5. 4. 1 Analisi quantitativa: i conversi perni dell'amministrazione certosina

5. 4. 2 Analisi qualitativa: le mansioni: monaci, conversi e salariati: un ordine tripartito

5. 4. 3 Il reclutamento conversuale: una base sociale allargata

5. 5 SAN BIAGIO DI MOROZZO E LE ALTRE DIPENDENZE FRUTTUARIENSI

5.6 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

6 **DIOCESI DI NOVARA**

6.1 CENNI DI STORIOGRAFIA: UN'AREA "FORTE"

6.2 INQUADRAMENTO MONASTICO: UNA STORIA PRESTIGIOSA ALL'INSEGNA DELLA STATICITÀ

6.3 SAN LORENZO DI NOVARA: UN ENTE SENZA GROSSE AMBIZIONI

6.3.1 San Lorenzo di fronte alla maturazione del desiderio laicale di partecipazione attiva alla vita monastica

6.3.2 San Lorenzo e l'istituto conversuale

6.4 SAN LORENZO E SAN BARTOLOMEO DI NOVARA: CIRCOLAZIONE DI MODELLI DI FUNZIONAMENTO

6.5 SAN PIETRO DI CAVAGLIO MEDIANO: UNA MODESTA APERTURA VERSO IL MONDO LAICALE

6.6 SAN SALVATORE DI CASALVOLONE: TRA VECCHIO E NUOVO MONACHESIMO

7 **DIOCESI DI IVREA**

7. 1 CENNI DI STORIOGRAFIA MONASTICA: UN'AREA SOTTOVALUTATA

7.2 INQUADRAMENTO MONASTICO: DA UNO SVILUPPO TARDIVO E PERIFERICO A UNO SPLENDORE SOVRAREGIONALE

7.3 SANTO STEFANO DI IVREA: ARROCCAMENTO A UN IDEALE ELITARIO O APERTURA A UNA RICHIESTA "POPOLARE"? UNA RISPOSTA PARZIALE ATTRAVERSO L'ESAME DELLE FORME DI PARTECIPAZIONE LAICALE

7.3.1 La problematica ricostruzione della "natura" dell'ente

7.3.2 Un ente elitario ma non statico

- 7.3.3 Le forme tradizionali di associazione laicale
- 7.3.4 L'istituto conversuale: una presenza sporadica in un ente dall'anima aristocratica
- 7.4 SAN BENIGNO DI FRUTTUARIE E LE SUE DIPENDENZE

- 7.4.1 Un'esperienza eccentrica
- 7.4.2 Le celle
- 7.4.3 Moltiplicazione e diversificazione degli insediamenti
- 7.4.4 Attriti e fenditure nell'edificio dell'*ecclesia* fruttuariense
- 7.4.5 I conversi nell'*ecclesia* fruttuariense: una presenza "periferica" ma rilevante

7.5 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

8 IL NUOVO MONACHESIMO E I CONVERSI

I. Certosini

- 8.1. IL LESSICO, SPIA DI UNA COMUNITÀ MONASTICA PRIVA DI COMPARTIMENTI STAGNI
- 8.2 LO STATUS GIURIDICO. "UNA FORMA DI VITA MONASTICA PROPRIA DEI LAICI"
- 8.3 COINVOLGIMENTO CONVERSUALE NEGLI OBIETTIVI ECONOMICI DELL'ORDINE
- 8.4 LA BASE SOCIALE DEL RECLUTAMENTO CONVERSUALE: CORREZIONE DI UNO STEREOTIPO ATTRAVERSO LA RICERCA SUL CAMPO
- 8.5 LE MANSIONI CONVERUSALI
- 8.5.1 Analisi quantitativa
- 8.5.2 Analisi qualitativa. Ascesa e declino del gruppo conversuale (secoli XII-XIV) L'esempio della certosa di Santa Maria di Pesio
- 8.5.3 Analisi qualitativa: i conversi e l'amministrazione dell'ordine

II Cistercensi

- 8.1 CERTOSINI E CISTERCENSI NELLE BOLLE DELLA CANCELERIA PONTIFICIA: SPECIFICITÀ E DENOMINATORI COMUNI
- 8.2 TRADIZIONE STORIOGRAFICA E PROSPETTIVE DI RICERCA. CISTERCENSI E CERTOSINI: ANALOGIE E DIFFERENZE NELL'ADOZIONE DELL'ISTITUTO CONVERSUALE.
- 8.3 CERTOSINI E CISTERCENSI "TRA IDEALI E REALTÀ"
- 8.4 I CISTERCENSI AL LAVORO
- 8.4.1 Il lavoro monastico
- 8.4.2 I conversi al lavoro?
- 8.5 LE MANSIONI CONVERSUALI.
- 8.5.1 Analisi quantitativa
- 8.5.2.1 Analisi qualitativa. Presenze eccellenti
- 8.5.2.2 Magistri grangiae, sindaci, factotum dell'amministrazione monastica: modelli di organizzazione a confronto

8.6 LA PROFESSIONE DEI CONVERSI

9 CONCLUSIONI

- 9.1 ORIGINE, FUNZIONE E RUOLO DEI CONVERSI NEGLI ORDINI NUOVI
 - 9.1.1 Base sociale del reclutamento conversuale
 - 9.1.2 La vocazione conversuale
 - 9.1.3 Attività conversuali
 - 9.1.4 Ai vertici dell'amministrazione monastica. I conversi: *magistri grangiae* ed esattori di censi, affitti e decime
 - 9.2 CERTOSINI E CISTERCENSI DI FRONTE ALL'ISTITUTO DEI CONVERSI: DENOMINATORI COMUNI E SPECIFICITÀ
 - 9.2.1 I nuovi ordini di fronte all'istituto dei conversi
 - 9.2.2 I nuovi ordini di fronte alle associazioni laicali tradizionali
 - 9.3. I CONVERSI NEL MONACHESIMO TRADIZIONALE
 - 9.3.1 Il prevalere delle dinamiche subregionali
 - 9.3.2. L'arroccamento delle fondazioni vescovili su una percezione aristocratica di monachesimo
 - 9.3.3 Il monachesimo rurale
 - 9.3.3.1 La vicinanza di un ente cistercense: suggerimenti in materia di organizzazione del lavoro
 - 9.3.3.2 Enti monastici benedettini al di fuori dello spazio di irradiazione del monachesimo rinnovato
 - 9.3.4 I conversi e le prime riforme monastiche
 - 9.3.4.1 Fruttuaria: un'interpretazione *sui generis* dell'istituto conversuale
 - 9.3.4.2 Cluny in "Lombardia". Un monachesimo "minore"
 - 9.4 "VECCHIO" E "NUOVO" MONACHESIMO
 - 9.4.1 L'irriducibilità alle semplificazioni correnti
 - 9.4.2 Il monachesimo benedettino: chiusura verso le nuove forme di associazione laicale?
 - 9.4.3 Modificazioni dello schema tripartito di perfezione
 - 9.5 CONTRIBUTI AL COMPLETAMENTO DEL DIBATTITO
-

Abstract

1) Organizzazione del lavoro

Il lavoro di tesi di dottorato è nato dall'esigenza di verificare sul campo i più recenti aggiornamenti storiografici sulle associazioni laicali, sui conversi *in primis*. Fino a metà degli anni Sessanta del nostro secolo prevalgono i contributi di studiosi ecclesiastici e di formazione cattolica che tendono a circoscrivere tematicamente il campo dei loro interrogativi e a orientare la ricerca in senso attualistico e militante. A partire dalla metà degli anni Sessanta, Jacques Dubois e Michael Toepfer inaugurano una ricerca a tutto campo libera da pregiudizi ideologici e da ipostasi storiografiche. La revisione stenta tuttavia ad affermarsi in sede di storia generale dove continua a prevalere la retorica dell'umile lavoratore.

Di qui la struttura del mio lavoro: un'analisi regionale che offra in primo luogo una verifica sul campo dei risultati ottenuti in sede storiografica per la categoria conversuale e un vero e proprio assaggio per le altre categorie laicali; che costituisca in secondo luogo un accertamento delle dinamiche territoriali in modo da chiarire anche in una prospettiva "di associazione laicale" le relazioni tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo.

La struttura del lavoro è dunque "complessa" Giustappone infatti all'analisi tematica quella territoriale. La prima parte del lavoro, articolata in 7 capitoli in funzione dell'ordinamento diocesano subalpino, prende in considerazione tutte le fondazioni monastiche di cui sia rimasta traccia documentaria, appartenenti al vecchio come al nuovo monachesimo e ne esamina le dinamiche: concorrenze, suggerimenti, condizionamenti, resistenze e collaborazioni. La seconda parte divisa in 2 capitoli sulla base delle due principali opzioni del "nuovo" monachesimo, cistercense e certosina, tiene in considerazione tutti gli enti appartenenti ai due ordini al fine di ricostruire le caratteristiche del gruppo conversuale e degli altri gruppi laicali.

La suddivisione in due parti oltre che dalla pluralità di obiettivi è giustificata dalla natura della materia. Gli ordini nuovi introdussero l'istituto dei conversi e ne regolarono la presenza anche da un punto di vista normativo. Prescindendo dalle specificità dei singoli enti è dunque possibile individuare un converso "tipo" ed esaminarne le caratteristiche. Il monachesimo tradizionale recepì l'istituto dai nuovi ordini: alcune fondazioni lo accolsero, altre lo rifiutarono, alcune ne sfruttarono a fondo le potenzialità, altre non le compresero. Non è pertanto stato possibile individuare un "converso benedettino" da giustapporre a quello cistercense e certosino. Se per gli ordini certosino e cistercense si è scelta la via della sintesi, per il monachesimo benedettino tradizionale si è privilegiata quella dell'analisi.

2) Interrogativi che hanno guidato la ricerca

Mi sono in primo luogo interrogata sul contributo che il gruppo conversuale fornì alla crescita materiale e spirituale del nuovo monachesimo.

Si trattò di un apporto esecutivo, come ancora oggi sostiene una storiografia "tradizionale", o di un impiego di intraprendenza, capacità ed esperienza come la più recente storiografia in materia ha suggerito? In altri termini, i conversi si dedicarono all'umile lavoro dei campi e al pascolo del bestiame o si impegnarono nell'amministrazione patrimoniale e nella gestione della manodopera delle aziende agricole pastorali degli ordini nuovi?

Che ruolo occuparono i conversi all'interno della gerarchia comunitaria? Furono equiparati o subordinati al gruppo monastico? In che misura parteciparono alla vita spirituale degli ordini di appartenenza?

Nello stabilire ruolo e funzioni del converso nel nuovo monachesimo mi sono domandata se fosse possibile distinguere diversità di atteggiamento tra cistercensi e certosini. In che modo gli uni e gli altri si posero verso il nuovo gruppo conversuale? E rispetto alle altre categorie laicali, vale a dire oblati, renduti, prebendari, ereditate del monachesimo tradizionale?

In terzo luogo mi sono domandata quale ripercussione il modello di associazione laicale cistercense esercitò sul monachesimo tradizionale. Per rispondere a questa domanda ho tenuto conto delle variabili locali: in particolare della vicinanza ad un ente rinnovato e di eventuali dinamiche intermonastiche.

Mi sono infine riproposta di esprimere una valutazione dei rapporti tra vecchio e nuovo monachesimo alla luce della disposizione verso la partecipazione laicale alla vita delle comunità, tanto verso le antiche forme di associazione laicale quanto verso il nuovo istituto conversuale. È possibile, seguendo le indicazioni della più recente storiografia monastica, accorciare le distanze tra vecchio e nuovo monachesimo anche dal punto di vista delle associazioni laicali? Valutato questo, è comunque possibile, anche sotto questo rispetto, cogliere le peculiarità dei due mondi monastici?

3) I risultati raggiunti

- Certosini e cistercensi di fronte alla vocazioni laicali

Dall'analisi sono emerse le differenze tra i due ordini "nuovi" relativamente alle associazioni laicali. Sia i cistercensi sia i certosini legarono ampiamente le fortune economiche dell'ordine all'esperienza e alle capacità dei conversi. Il ruolo dei conversi fu anzi più rilevante presso i secondi che presso i primi. Ciò è comprovato in primo luogo dai dati del coinvolgimento conversuale nella gestione economica delle case. In secondo luogo dalla precocità di tale coinvolgimento. I certosini previdero *ab origine* la divisione del "convento" in due comunità. Viceversa i cistercensi annesero solo più tardi il gruppo conversuale, segno questo di un adeguamento a un modello rivelatosi efficace più che di un'originaria vocazione dell'ordine. La

rilevanza che il gruppo dei conversi acquisì nelle certose può essere ricondotta alla peculiare vocazione eremitica dell'ordine. I conversi cui era affidata l'*opus manuum* permisero ai monaci di attendere liberamente all'*opus Dei*. Presso i cistercensi il rispetto della clausura fu assai meno rigoroso. Accanto ai conversi continuarono infatti ad operare i monaci: in alcuni casi, come a Santa Croce di Tiglieto o a Santa Maria di Rifreddo, il contributo conversuale fu del tutto secondario.

- Le associazioni laicali nel monachesimo benedettino tradizionale

In che misura il mondo benedettino tradizionale si dimostrò ricettivo nei confronti delle nuove richieste di una partecipazione più consapevole alla vita laicale e materialmente più impegnativa? Una risposta univoca non è possibile. Alcuni degli enti monastici considerati - S. Benigno di Fruttuaria e San Genuario di Lucedio per citare alcuni esempi - si dimostrano aperti alla sperimentazione di nuove forme di partecipazione laicale; in altri, come a Santo Stefano di Ivrea e in genere nelle fondazioni vescovili cittadine - sembrano invece prevalere lo spirito di conservazione e l'impermeabilità verso le nuove proposte. L'introduzione di nuove forme di adesione alla comunità monastica appare la risultante di più variabili: le pressioni del retroterra laicale, la collocazione geografica - più o meno vicina rispetto a un ente monastico rinnovato, la creazione di nuove reti di enti a difesa o di resistenza rispetto alla concorrenza monastica, l'attaccamento a una cultura religiosa di cui si riconosce il prestigio, l'autorevolezza di modelli di funzionamento consolidati (o semplicemente la loro forza d'inerzia), la capacità di adattamento, il senso di identità e di radicamento di un ceto dirigente in una tradizione monastica, lo stato di salute dell'ente, le energie residue, e forse, nei casi in cui risulti verificabile, la disposizione dei singoli abati e il peso delle personalità. Solo l'analisi situazione per situazione all'interno di contesti subregionali può dare risposte soddisfacenti in materia. La prassi pare infatti refrattaria a ogni forma di semplificazione teorica, per quanto utile a livello di trasmissibilità e fortunata a livello di durata.

- La figura del converso

Dall'analisi condotta è infine risultato evidente che non si può legare del tutto l'istituzione conversuale al "nuovo" monachesimo e al suo rinnovamento nella conduzione patrimoniale, come sostenuto dai più recenti studi in materia. I conversi non erano infatti soltanto i responsabili delle grange o capi d'atelier ma anche gli amministratori o semplici aiutanti nella gestione monastica, anche tradizionale. Essi costituivano una sorta di passe-partout che si adattava a molteplici situazioni.

Autore

Sara Beccaria (Torino, 1968) all'interno del percorso universitario ha sviluppato una precisa scelta medievistica, con un orientamento in storia religiosa. Si è laureata in Storia medievale nell'Università di Torino sotto la guida di Giuseppe Sergi, con una tesi sull'istituto dei conversi tra il secolo XI, momento della sua genesi, e il secolo XIII, periodo della sua repentina decadenza, da cui ha ricavato il saggio *I conversi nel Medioevo: un problema storico e storiografico*, in "Quaderni Medievali", 46 (1988). Ha successivamente svolto il dottorato di ricerca in storia medievale presso l'Università di Torino sempre sotto la supervisione del professor Sergi, nell'ambito del quale sono nate alcune pubblicazioni: *Primi sondaggi sui conversi delle certose subalpine*, in *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, a cura di S. Chiaberto, Borgone di Susa 2002; *Scelte di perfezione: attrazione devozionale e sociale di Santa Maria di Pesio fino alla metà del secolo XIV*, in *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformata ai piedi delle Marittime (XI-XIV secolo)*, in corso di stampa. Attualmente sta traducendo una parte dell'opera di H. Keller, *Istituzioni, società e cultura nel Medioevo comunale*, per la casa editrice Einaudi.

Amalia Galdi,

Culti dei santi, poteri e società nella Campania dei secoli XI-XII,

Tesi di dottorato in Agiografia: fonti e metodi per la storia del culto dei santi,

Università di Roma Tor Vergata, 2002

Indice

INTRODUZIONE

MONACHESIMO ED EREMITISMO NEI CULTI E NELL'AGIOGRAFIA

Premessa

I. I Santi fondatori di comunità monastiche: Alferio di Cava, Giovanni da Matera, Giovanni da Pulsano, Guglielmo da Vercelli

Le fonti

L'esperienza eremitico-ascetica

Le comunità monastiche

Gli agiografi e gli *scriptoria*

I santi e il potere politico

II. Altre testimonianze eremitiche

II,1 Bernerio di Eboli

II,2 Ottone di Ariano

RIORGANIZZAZIONE DIOCESANA E CULTI VESCOVILI

I. Le circoscrizioni ecclesiastiche nei secoli XI-XII

II. Vescovi santi nei territori delle archidiocesi di Salerno e Benevento

II,1 Giovanni di Montemarano

Il territorio e la diocesi di Montemarano

La *Vita* "Montemaranese"

La tradizione verginiana

II,2 Amato di Nusco

Il territorio e la diocesi di Nusco

La *Vita s. Amati*

Le *translationes* delle reliquie

II,3 Alberto di Montecorvino

Il territorio e la diocesi di Montecorvino

La *Vita s. Alberti* e i *Miracula*

II,4 Marciano di Frigento

Il territorio e la diocesi di Frigento

La *Vita s. Marciani*

III. Un culto vescovile nel territorio dell'archidiocesi capuana: Bernardo di Carinola

Il territorio e la diocesi di Carinola

La *Vita s. Bernardi*

Una presunta "falsificazione" di Pietro Diacono

IV. Conclusioni

POTERI POLITICI E RELIGIOSI NELLE TRASLAZIONI DI RELIQUIE

Premessa

I. *L'inventio* delle reliquie di s. Prisco in Quintodecimo

Aeclanum, Quintodecimo e Aquaputida

La tradizione agiografica e l'identità di s. Prisco

L'inventio delle reliquie

II. La traslazione delle reliquie di s. Modestino ad Avellino

Il territorio e la diocesi di Avellino

La *translatio*

Il "programma" agiografico-culturale di Ruggiero vescovo di Avellino

III. Le traslazioni delle reliquie di s. Menna

Il *dossier* agiografico

Le *translationes* delle reliquie a Caiazzo e s. Agata dei Goti

Poteri politici e religiosi nelle *translationes*

IV. La traslazione delle reliquie di s. Martino a Carinola

I CULTI CITTADINI TRA PERSISTENZE E TRASFORMAZIONI

Premessa

I. Benevento

L'episcopato cittadino e la promozione dei culti dei santi

I culti dei santi e il prestigio di Benevento

II. Salerno

L'episcopato di Alfano II e la promozione dei culti dei santi

S. Matteo e la città nel XII secolo

III. Napoli

I culti vescovili

"Nuovi" culti

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

FONTI E BIBLIOGRAFIA

INDICE

Abstract

In 4 capitoli sono prese in esame le testimonianze agiografiche e culturali dei secoli XI-XII, in coincidenza cioè con la presenza dei Normanni nell'Italia del Sud, nelle maggiori città campane e nei territori ad esse afferenti, tenendo conto delle province ecclesiastiche e non dei confini politico-istituzionali. È stata privilegiata un'interpretazione dei fenomeni devozionali tesa a considerarne costantemente la connessione con le specifiche situazioni storiche e le finalità degli ambienti che li hanno promossi, senza escludere la dimensione peculiare della scrittura agiografica e i suoi complessi sistemi di comunicazione. Mentre nel I capitolo (*Monachesimo ed eremitismo nei culti e nelle agiografie*) l'interesse si è concentrato soprattutto sulle testimonianze più direttamente connesse alle esigenze spirituali emergenti nei secoli XI-XII, attraverso l'analisi delle *Vitae* dei santi fondatori delle nuove comunità monastiche campane e di eremiti "irregolari", nei capitoli centrali la ricerca si è orientata verso le devozioni più legate ai nuovi assetti diocesani e politici del periodo in oggetto. Le *Vitae* dei vescovi (*Riorganizzazione diocesana e culti vescovili*), testimoniano come alcune piccole diocesi campane abbiano trovato nella devozione per i primi vescovi parte delle ragioni di una nuova identità civile e religiosa, mentre altre testimonianze di culto (*Poteri politici e religiosi nelle traslazioni di reliquie*), mostrano come i "miracolosi" ritrovamenti di corpi santi o il loro trasferimento in nuovi edifici sacri, in connessione con l'intensa attività costruttiva che caratterizza il periodo, si siano prestati a definire identità civili ed ecclesiastiche o ad affermare simbolicamente nuovi assetti politico-istituzionali. Una minore originalità sotto l'aspetto devozionale, e una maggiore continuità con il passato, è emersa invece nelle città di più antica fondazione (*I culti cittadini tra persistenze e trasformazioni*), come se le comunità cittadine non individuassero più nelle devozioni per i propri santi un privilegiato canale di espressione della

propria identità civica; tuttavia esse non furono prive di una certa dinamicità culturale e agiografica, di cui si fanno promotori in particolare i vescovi locali.

Autore

Amalia Galdi, nata a Salerno, è docente di ruolo di Italiano e Latino nei Licei e ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in "Agiografia: fonti e metodi per la storia del culto dei santi" presso l'Università degli studi di Roma "Tor Vergata", con una tesi dal titolo "Culti dei santi, poteri e società nella Campania dei secoli XI-XII". Dal 1990 collabora con la cattedra di storia medievale dell'Università di Salerno ed è attualmente vincitrice di un "assegno di ricerca" di durata biennale presso il Dipartimento di Latinità e Medioevo dello stesso Ateneo. E' collaboratrice di alcune riviste campane. Autrice di vari articoli e relatrice in alcuni convegni, ha orientato le sue ricerche, benché non esclusivamente, sui caratteri del culto dei santi medievali, sia negli aspetti morfologici e sia nella relazione con le dinamiche storico-politiche delle comunità coinvolte nei fenomeni devozionali. Attualmente sta lavorando alla pubblicazione della sua tesi di dottorato.

Maria Antonietta Russo,

I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo.

Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale,

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale,

Università degli studi di Palermo, 2002

Indice

Abbreviazioni

Premessa

Parte I : I personaggi

Capitolo I: Raimondo Peralta: capostipite del ramo siciliano della famiglia e primo conte di Caltabellotta

I.1. Origini della famiglia

I.2. Raimondo Peralta in Sardegna

I.3. Raimondo e la guerra del vespro: ruolo politico e militare

I.4. Raimondo conte di Caltabellotta

I.5. La famiglia del conte

Capitolo II: Guglielmo Peralta e Luisa Sclafani: l'entrata nel gotha del baronaggio siciliano

Capitolo III: Guglielmone terzo conte di Caltabellotta e l'infanta Eleonora d'Aragona: l'acme della potenza dei Peralta

III.1. Guglielmone signore di Sciacca: ruolo politico-militare

III.2. Un nuovo tassello nell'intricata matassa di alleanze matrimoniali tra i maggiori del regno: le nozze tra Guglielmo ed Eleonora d'Aragona

III.3. Guglielmone vicario del regno

Capitolo IV: Guglielmo e Nicola: due facce di una stessa medaglia tra fedeltà e ribellione

IV.1. I figli di Guglielmone ed Eleonora: Nicola, Giovanni e Margherita

IV.2. Fellonia e riconciliazione

IV.3. Eleonora depositaria delle ultime volontà del figlio e tutrice delle eredi minori

IV.4. Nicola e la sua corte

Parte II: Il territorio

Capitolo V: I Peralta ed il territorio: estensione, sviluppo e vicende

V.1. Contea di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo

V.2. Alcamo e Bonifato

V.3. Sclafani, Chiusa e Ciminna

V.4. Misilcassim

V.5. Contea di Calatafimi con Giuliana, Sambuca, Adragna, Contessa, Comicchio e Calatamauro

V.6. Pandolfina, San Bartolomeo, Culla e Salina

V.7. Caltanissetta

V.8. Bivona

V.9. Mazara

V.10. Burgio e Burgimilluso

V.11. Lazarino, Rachalmaimone e Lu Chelsu

V.12. Verdura

V.13. Sciacca: centro della signoria dei Peralta

V.14. I castelli del territorio

Bibliografia

Appendici

Appendice I: I personaggi

Appendice II: Documenti inediti

Indice dei nomi di persona

Indice delle cartine e delle immagini

Abstract

La ricerca, volta ad esaminare il ruolo esercitato dai Peralta nel Val di Mazara nel XIV e XV secolo, ha ricostruito il nascere, l'organizzazione ed evoluzione di una vera e propria signoria attraverso la creazione di un'estesa base fondiaria, l'esercizio di un potere totalizzante, con l'imposizione di tasse e l'esazione di tratte, l'amministrazione dell'alta e della bassa giustizia, l'infeudazione di fedeli, l'arruolamento di un nutrito esercito personale, la nomina di funzionari, la coniazione di monete nella zecca di Sciacca e la creazione di una corte con tesoriere, segreti, maggiordomi e vari ufficiali.

Lo studio si è articolato in due parti: la prima segue la storia della famiglia che si intreccia con le complesse vicende politico-militari del Regno in anni turbolenti che vanno dalla guerra del Vespro, al vicariato regio, all'arrivo dei Martini in Sicilia; la seconda esamina il costituirsi e l'evolversi del dominio territoriale ricostruendo la storia di ciascun feudo o terra demaniale con un'analisi diacronica e sincronica visualizzata attraverso la realizzazione di cartine esplicative.

Filo conduttore è lo studio della politica matrimoniale indispensabile per l'accrescimento fondiario della contea di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo di cui il capostipite del ramo siciliano Raimondo, Ammiraglio della Corona d'Aragona e protagonista indiscusso della guerra per la conquista della Sardegna, giunto in Sicilia dietro richiesta di Federico III, ottiene, nel 1338, l'investitura.

Il primo conte di Caltabellotta manifestò in più occasioni la sua abilità diplomatica, divenendo trait d'union tra la corona siciliana e quelle aragonese ed angioina, vanificando le trame dei Palizzi ed inaugurando quella politica di alleanze che legherà i Peralta alle più influenti famiglie nobili siciliane. Egli stesso sposerà in seconde nozze Isabella, figlia naturale di Federico III, e tratterà il contratto nuziale tra il figlio Guglielmo, erede del titolo comitale, e Luisa Sclafani, figlia di uno degli uomini più ricchi e potenti del tempo Matteo Sclafani. Il terzo conte Guglielmone sposerà Eleonora d'Aragona, figlia del cadetto della casa regnante il vicario Giovanni, duca d'Atene e Neopatria e marchese di Randazzo. L'ultimo conte, Nicola, legherà i suoi destini a Isabella Chiaromonte, figlia di Manfredi, e, morendo, lascerà il titolo alla figlia minore e il baliatico alla madre Eleonora che si rivelerà degna erede dell'abilità politica paterna.

Da queste unioni avranno origine, da un lato, gli stretti legami con la casa regnante, testimoniati da un ampio carteggio, che, spesso, supera l'ufficialità nella colloquialità del linguaggio familiare, dall'altro, la nascita di un vasto patrimonio fondiario esteso da nord a sud del Val di Mazara, da Castellammare del Golfo e Alcamo a Sciacca e Misilcassim, comprendendo un ricco territorio, per lo più, compatto nella sua estensione e munito di fortificazioni e castelli.

Il lavoro ha utilizzato, oltre alle fonti narrative, quelle documentarie edite ed inedite con ricerche presso gli archivi di Stato che hanno consentito di affiancare alle fonti ufficiali quelle degli archivi familiari, utili per la ricostruzione della genealogia della famiglia; i documenti più significativi sono stati trascritti in appendice.

Autore

Maria Antonietta Russo (Palermo, 1974), si è laureata nell'anno accademico 1995-1996 in Lettere classiche presso l'Università degli Studi di Palermo con una tesi in Storia Medievale dal titolo *Giuliana e il territorio circostante nel medioevo siciliano: ruolo politico-militare e sviluppo economico-sociale*, relatore il prof. S. Fodale. Ha ottenuto due premi nazionali per la tesi di laurea, negli anni 1997 e 1998, al *Premio nazionale di Laurea sull'Architettura fortificata*, conferiti dall'Istituto Italiano dei Castelli, sezioni Sicilia e Toscana. Ha conseguito, nel 1999, il Diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Palermo. Ha collaborato con l'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza e l'École française de Rome al lavoro di ricerca e di schedatura dei Santuari in Sicilia nell'ambito del *Censimento dei Santuari cristiani in Italia* e con l'Assessorato Regionale Beni culturali Ambientali e P.I. alla catalogazione e schedatura dei Castelli siciliani per la realizzazione di *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*. Ha curato l'organizzazione del convegno sul tema *Sicilia e Navarra. Incontro internazionale di studi su Giuliana e i Peralta* tenutosi a Giuliana (Pa), il 17 settembre 2000 e della Mostra itinerante sul *Primo premio di laurea sull'architettura fortificata in Italia*. Attualmente è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università degli Studi di Palermo. Tra le pubblicazioni: *Giuliana e il suo castello* in "Castellum", 41 (1999), pp. 45-54; *Fisionomia di un centro del Val di Mazara nel medioevo siciliano: aspetti politico-militari e sviluppo economico-sociale*, in "Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo", s. V, XXI (2000-2001), pp. 9-28; *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia*, in "Schede Medievali", 38 (gennaio-dicembre 2000), pp. 277-294; *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000), Atti, a cura di M. A. Russo, Bagheria 2002; *Inclita et generosa Alyonora. Un frammento della vicenda dei Peralta*, ivi, pp. 99-133; *Burgio: una cellula pulsante di vita nell'hinterland siciliano. Cenni di storia ed economia in La maiolica di Burgio dalla metà del secolo XVI al XX*, Palermo 2002, pp. 11-16.

Fabrizio Titone,
Città demaniali e corona in Sicilia 1392-1458,
Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale,
Università degli studi di Cagliari, 2001

Indice

Introduzione

Capitolo I: Il quadro istituzionale

I. Gli ufficiali elettivi: il costituirsi di un ruolo

I. 1 La Curia baiulare e la Curia giuratoria: un rapporto di potere equilibrato

I. 2 La Curia baiulare e la Curia giuratoria: un rapporto di potere asimmetrico

II. Gli ufficiali regi: il Capitano ed il Commissario

III. *L'universitas* ed i consigli cittadini

Capitolo II: Il pattismo come politica monarchica

I. Monarchia e autonomie cittadine.

I. 1 I privilegi

I. 2 Il sistema elettivo

I. 3 Aspetti del controllo regio sulle magistrature elettive

II. Amministrazione e politica finanziaria: Governo centrale e comunità locali

II. 1 Le gabelle di Palermo e di Catania

II. 2 Le gabelle delle comunità del Val di Mazzara

II. 3 Le gabelle delle comunità del Val Demone e del Val di Noto

III. Amministrazione e politica finanziaria regia: le vendite delle comunità

III. 1 Amministrazione e politica finanziaria regia: le vendite delle capitane

Capitolo III: la società urbana

I. Gli scrutini

I. 1 Le élites di governo di grandi realtà urbane: Palermo, Catania e Trapani

I. 2 Le élites di governo delle università del Val di Mazzara

I. 3 Le élites di governo delle università del Val Demone

I. 4 Le élites di governo delle università del Val di Noto

II. *Familiares*: dignitari regi nell'*universitas*

III. Le città divise

Nota bibliografica

Appendici

I. Gli ufficiali di Catania dal 1419 al 1458. Elenco cronologico

II. Gli ufficiali di Trapani dal 1415 al 1460. Elenco cronologico

Abstract

La tesi ha come tema l'organizzazione istituzionale ed i ceti dirigenti delle *universitates* isolate dal tempo di Martino al regno di Alfonso V.

Le città siciliane e le loro articolazioni amministrative, politiche e sociali sono indagate nel loro complesso e definite attraverso lo studio dei ceti dirigenti e dei rapporti con la Corona. Vengono presi in considerazione tutti i centri demaniali, tuttavia l'analisi si incentra maggiormente su un ampio numero di città scelte in base alle loro peculiarità socioeconomiche, tra cui Palermo e Catania come centri maggiori e una serie di comunità dei tre Valli. La delimitazione cronologica trova giustificazione nelle caratteristiche del periodo considerato in relazione al rapporto tra città e potere regio. Dal regno dei due Martini (1392-1410) in poi le città siciliane sono nuovamente sottoposte ad un governo centrale cui rapportarsi e risultano interlocutrici attive del sovrano. Il regno di Alfonso V rappresenta la fase in cui maggiormente si consolida e si sviluppa il nuovo corso politico cittadino. La ricerca è basata su fonti inedite, quali i registri della Real Cancelleria e del Protonotaro del Regno, che si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo, integrate con i registri della

Cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Si sono inoltre considerate le fonti locali, quali le serie documentarie particolarmente significative degli Atti, Bandi e Provvisorie dell'Archivio comunale di Palermo e le *Consuetudines terre Platee* della Biblioteca comunale di Piazza.

Nel primo capitolo vengono analizzate le strutture amministrative cittadine in base alla distinzione tra cariche elettive, dell'amministrazione locale, e cariche di nomina regia, dell'amministrazione periferica. Le prerogative e le funzioni degli uffici sono indagate a partire dalla normativa e verificate sulla documentazione, così come il ruolo svolto nel governo cittadino dagli ufficiali, dalle Corti da essi composte (Corte baiulare, Corte giuratoria) e le relazioni di competenze tra i diversi uffici.

L'indagine ha permesso di mettere in luce un organigramma degli ufficiali elettivi differente tra le università per cariche e competenze. In base ad una analisi che prende avvio dalle riforme di Federico III nel primo Trecento viene considerata l'evoluzione delle competenze degli ufficiali principali, viene così rilevato come il maggior peso dei Giurati in alcuni centri, in età alfoncina, sia l'epilogo coerente dei rapporti di potere stabilizzatisi tra il Baiulo e la Giurazia durante il Trecento.

L'esame del consiglio cittadino, nel quadro dell'amministrazione locale, allarga l'indagine ai meccanismi di partecipazione al governo locale e al ruolo svolto da questo organismo nella determinazione del consenso. Si dimostra che esistono diverse tipologie di consigli in relazione sia alle tematiche da dibattere che agli equilibri cittadini.

Nel secondo capitolo vengono considerate le dinamiche della società urbana e dei rapporti di potere con il governo centrale prevalentemente in base all'analisi delle fonti capitolari, che rispecchiano le necessità e le tensioni comunitarie e la capacità di contrattazione delle comunità. Viene evidenziato il progressivo ampliamento delle prerogative cittadine grazie ad una serie rilevante di privilegi in ambito amministrativo, giuridico ed economico. Si considerano, quindi, l'amministrazione finanziaria cittadina e regia e le necessità economiche della Corte in relazione alla conquista di Napoli. Uno spunto di riflessione è relativo al sistema impositivo indiretto: le imposte locali costituiscono un oggetto transitorio il cui gestore, la Corte o la città, muta in base ad esigenze contingenti. Relativamente a quest'ultimo aspetto si evidenziano gli effetti politici delle esigenze finanziarie della Corte, che con Alfonso V sono principalmente costituiti dalla vendita di centri demaniali e di cariche regie.

L'ultimo capitolo è dedicato all'analisi dei quadri dirigenti e alla articolazione della società cittadina. La lettura degli *scrutinea*, le liste degli ufficiali eletti al governo cittadino, ha permesso sia di individuare l'origine sociale dei gruppi onomastici ed in alcuni casi dei gruppi parentali presenti al governo cittadino, sia la presenza di diversi ruoli professionali all'interno di uno stesso gruppo. Si dimostra che l'aristocrazia minore (i *milites*) sia attiva unicamente nei centri maggiori dove, in confronto alle comunità medie e minori, vi è la maggiore concentrazione di *legum doctores*. Vengono quindi proposte le prosopografie dei Capitani, da cui si evince che generalmente la massima carica regia a livello cittadino è assegnata a personaggi locali.

Un ulteriore spunto di riflessione è inerente ai *familiares*, dignitari regi che risultano avere un ruolo del tutto inedito in età alfoncina. Partendo dalla considerazione che le concessioni di *familiaritas* hanno una concentrazione rilevante con Alfonso V, si mette in luce la preminenza sociale associata a tale dignità.

La tesi si conclude con l'analisi della società urbana e degli scontri fra le fazioni cittadine. Relativamente ai gruppi cittadini, distinti per potenzialità economiche ed identità professionali, vengono individuate le diverse fasi in cui si costituiscono tali schieramenti. Si considerano, infine, gli scontri fra le fazioni prendendo in esame da un lato le spinte che muovevano i partiti allo scontro, dall'altro le scelte della Corona per risolvere lo stato di conflitto.

Autore

Fabrizio Titone (1973) ha compiuto gli studi presso la facoltà di Filosofia della Università di Palermo e si è laureato nel 1996. Ha poi conseguito una borsa di perfezionamento post-laurea, della quale ha usufruito per un periodo di studio nel Dipartimento di storia economica della London School of Economics. Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia Medievale (XIII ciclo) presso l'università di Cagliari. Attualmente è assegnista di ricerca nel Dipartimento di Studi Storici e Artistici dell'Università di Palermo. I suoi interessi di ricerca vertono sulle dinamiche politiche delle comunità demaniali nel regno di Sicilia del '400.